

DOI: 10.6093/2532-2699/12710

“They showed me great things in small things”: Pirro Ligorio, palatial ships and multi-scalar phenomena

Keywords

Pirro Ligorio, Antiquitates, Renaissance Naval Iconography, Roman Palace-ships, Numismatics, Renaissance Architecture, Villa d'Este

Abstract

This paper investigates a series of figures from the «nave» entry ('ship') in *Libro XIII dell'antichità* (1569–1580) by Pirro Ligorio, a subject that has hitherto received only sporadic historiographical attention. Ligorio provides a graphic interpretation of Hellenistic and Roman palace-ships—notably Hiero II's *Syrakosia* and Ptolemy IV Philopator's *Thalamegós*—by synthesizing classical literary sources with an extensive numismatic collection. The study of these «cose [...] piccioline» ('tiny things') enabled Ligorio to conceptualize fragments of ancient Rome and to replicate them, appropriately rescaled, in the 'Rometta' fountain within the gardens of Villa d'Este. This sequence of scalar shifts characterizes Ligorio's intricate methodology: moving from stylized iconography on ancient coinage to the naval reconfiguration of the Tiber Island (*Esculapii navis*), and transposing these into virtual reconstructions of ancient floating palaces that ultimately manifest among the water features of Villa d'Este. This study contextualizes the phenomenon, systematizes the primary sources, proposes new correlations, and offers a comprehensive interpretation, while highlighting hitherto unexplored avenues of research.

Biography

Marco Di Salvo is an architect and holds a PhD in Architecture, with a specialization in the History of Architecture and the City from the University of Florence (2016–2020). He recently completed a postdoctoral fellowship at the Politecnico di Torino, focusing on the terminology of the Vitruvian lexicon (2024–2025). He has taught and continues to collaborate on History of Architecture courses at the University of Florence, as well as the Politecnico di Torino and the Politecnico di Milano; he also serves as a staff architect for the Metropolitan City of Turin. He is the author of the monograph *Bramante non fece «né la più bella né la più artificiosa architettura di questa». La scala a lumaca del palatium innocenziano-roveresco del Belvedere Vaticano* (L'«Erma» di Bretschneider, 2024) and has published several articles on Renaissance architecture, with a specific focus on the history of staircases.

Marco Di Salvo

Politecnico di Torino

«Mi hanno fatto conoscere le cose grandi in esse piccioline»: Pirro Ligorio, navi palaziali e fenomeni multi-scalari

Preludio

Tra il 1569 e il 1580, Pirro Ligorio compila una enciclopedia *ante litteram*, incentrata sulle antichità¹. Popola i brani della voce «nave» del *Libro XIII dell'antichità* (= vol. 12 = J.a.III.14) con immaginifiche imbarcazioni: antesignane di sfarzosi yacht, navi cargo e/o da crociera, quasi anacronistici *mélange* tra la *steam-ship* o *ville flottante* (1870) di Jules Verne, la *Icon of the Seas* e la nave MSC Türkiye². Le figure ligoriane sono una novità iconografica e (parzialmente) tematica per le comunità dell'Europa cinquecentesca, abituate perlopiù all'iconica Arca di Noè (Gen., 6, 14-16)³: l'imbarcazione biblica invade i cicli pittorici, i bassorilievi e i codici medievali e rinascimentali⁴. Ma l'assenza di una *facies* universalmente condivisa conduce a più rielaborazioni: dal paradigmatico 'rifugio' ligneo flottante del *Diluvio Universale* (1508-1510), affrescato da Michelangelo Buonarroti, alla nave turrita – sacrilegamente munita di timone – incisa da Philips Galle in due tavole delle *Judææ gentis clades* (1559 ca.), su disegno di Maerten van Heemskerck⁵. La pervasiva presenza dell'Arca – quale principale pseudo-bastimento antico di mole eccezionale – si attenua gradualmente, mentre sopravanzano figure di imponenti navi ellenistiche e romane, a compendio di studi via via più specialistici.

In questa temperie culturale si innesta la proto-enciclopedia ligoriana. (Ri)emergono – interpretati graficamente per la prima volta – quegli iconici esemplari navali dell'antica marina mediterranea, ormai dissolta, come la *Syrakosia* o *Alessandrina* di Gerone (/Ierone) II di Siracusa e la *Thalamegós* di Tolomeo IV Filopatore⁶. L'autore apprende dalle «cose picciole vedute nell'intagli delle gemme et nell'altre sculture», provando a riconoscere «le cose grandi in esse piccioline, così rappresentate», ma senza confronti diretti con le navi antiche⁷. Da qui il dramma: ogni interpretazione media le fonti esasperando la scala, le proporzioni e le misure. Un approccio apparentemente asimmetrico se confrontato con altri episodi, come l'illustrazione del santuario di Ercole Vincitore a Tivoli. Qui, pur identificandolo erroneamente con la «villa di Augusto tiburtina» (e post-datandolo di circa un secolo), delinea una planimetria più proporzionale e coerente all'edificato. Le rovinose condizioni del sito – «ridotto in deserto et pergole di uva invernale» – giustificano quelle discrepanze rispetto alle più contemporanee restituzioni archeologiche⁸. Ligorio rileva *vis-à-vis* l'edificio come testimoniano le – pur poche – misure nel disegno e le annotazioni a corredo. Se, più in generale, il confronto diretto lo aiuta a comprendere (anche) la tecnologia

¹ Sulle vicissitudini dei manoscritti cfr. Edoardo Garis, «Per quattro fogli di carta che saranno finalmente logorati dal tempo e rosi dai topi»: le vicende dei manoscritti ligoriani acquistati dai Savoia in *Pirro Ligorio e l'Italia. Antichità locali e cultura antiquaria*, a cura di Marina Guarente e Antonia di Tuccio (Hertziana Studies in Art History, 2025), vol. 4, <https://doi.org/10.48431/hsah.0413>.

² Sulle derivazioni da esemplari ellenistici cfr. Pietro Janni, *Il mare degli antichi* (Dedalo, 1996), 439 e 448. Sulla *Icon of the Seas* v. Gary Shteyngart, «Crying myself to sleep on the biggest cruise ship ever. Seven agonizing nights aboard the Icon of the Seas», *The Atlantic*, 4 aprile 2024.

³ I passi della Genesi della prima traduzione in volgare della *Bibbia* non nominano alcun timone: «Certe (sic!) l'archa era portata sopra le aque»; Nicolò Malerbi, *Bibbia volgare istoriata* ([Venezia], Giovanne Ragazo, a instantia di Luchantonio di Giunta fiorentino, 1490), cap. VII. Regole nella trascrizione: ho normalizzato i testi, attualizzando la punteggiatura e sostituendo maiuscole con minuscole vicendevolmente, quindi uniformando «y» e «j» in «i» – dichiarando le eventuali eccezioni –, integrando gli accenti, sciogliendo le abbreviazioni e segnalando le cancellature con le virgolette singole (« ») e le aggiunte tra parentesi quadre ([]). Ligorio cita l'Arca nella voce «nave» del Libro XIII: «[...] detta Arca di Noè, già fatta di legni vilicati per comandamento di Iddio padre aeterno come dice la scrittura [...]»; Torino, Archivio di Stato di Torino (= ASTo), Biblioteca Antica (= BA), J.a.III.14, c. 51v. Un ringraziamento all'Archivio di Stato di Torino per la digitalizzazione dell'intera opera di Pirro Ligorio che tanto giova agli studiosi.

⁴ Raccoglio un breve e non esaustivo elenco: l'illustrazione sul codice *Cædmon* (1000 ca.; University of Oxford, Bodleian Library, MS. Junius 11, cc. 65 e 68v), l'affresco dell'abbazia di Saint-Savin-sur-Gartempe (XII sec.), il bassorilievo *Morte di Caino* e *Navigazione e sbarco dall'Arca di Noè* sul fronte ovest della Cattedrale di Modena (XII sec.), la miniatura del *Book of Hours. Use of Sarum* (1440-1450 ca.; University of Oxford, Bodleian Library, MS. Auct. D. inf. 2. 11, c. 59v).

⁵ Charles de Tolnay azzarda una somiglianza tra l'Arca di Noè e gli antichi sarcofagi in porfido, come quelli di Costantina e di Elena a Roma; Charles de Tolnay, *Michelangelo. The Sistine Ceiling* (Princeton University Press, 1969), 28. Wien, Albertina, H/1/11/62, DG 47180 e DG 47181. Cfr. anche la stravagante Arca incisa da Cornelis Cort su disegno di Heemskerck (1560 ca.) per l'articolata composizione della nave (Wien, Albertina, H/1/10/3, DG 47973 e H/1/10/4, DG 47974 e DG 47975).

⁶ Sulla *Syrakosia* e sulla *Thalamegós* v. Janni, *Il mare degli antichi*, 425-52 e Alessia Palladino, «I Thalamegoi ellenistici: l'origine e la loro reinterpretazione come propaganda politica da parte di Caligola», in *Caligola. La trasgressione al potere*, a cura di Filippo Coarelli e Giuseppina Ghini (Gangemi, 2013), 135-42: 135.

⁷ Torino, ASTo, BA, J.a.III.14, c. 51r. Ligorio «considerava [le

Pirro Ligorio, «thalamacos triremes» o *Thalamégos* di Tolomeo IV Filopatore, 1569-1580. Torino, Archivio di Stato di Torino, Biblioteca Antica, J.a.II.14, c. 63r.

Pirro Ligorio, «magnifica nave di Hierone Syracosano» o *Syrakosia*, 1569-1580. Torino, Archivio di Stato di Torino, Biblioteca Antica, J.a.II.14, c. 67r.

monete] documenti storici particolarmente affidabili»; Patrizia Serafin Pettrillo, *Librici delle medaglie da Cesare a Marco Aurelio Commodus* (De Luca editori d'arte, 2013), XX e XXVIII.

⁸ Torino, ASTo, BA, J.a.II.7, cc. 18v-19r. Un discorso a parte merita il Santuario della Fortuna Primigenia, probabilmente difficilmente rilevabile per l'insediamento urbano che ha progressivamente invaso il sedime del santuario (Torino, ASTo, BA, J.a.II.1, c. 96r).

⁹ Torino, ASTo, BA, J.a.II.15, c. 49r.

¹⁰ Torino, ASTo, BA, J.a.II.1, c.15r.

¹¹ Howard Burns, «Pirro Ligorio's Reconstruction of Ancient Rome: The Antiquae Urbis Imago of 1561», in *Pirro Ligorio, Artist and Antiquarian*, a cura di Robert W. Gaston (Silvana Editoriale, 1988), 19-92: 22-35 e 42-44. Pirro Ligorio, *Libro di M(esser) Pyrrho Ligori napolitano, delle antichità di Roma, nel quale si tratta de' circhi, theatri, & anfitheatri con le paradosse del medesimo auttore, quai confutano la commune opinione sopra varii luoghi della città di Roma* (Venetia [Venezia], Michele Tramezzino, 1553), c. 18r.

¹² Nicolaes Witsen, *Aeloude En Hedendaegsche Scheeps-bouw en Bestier: Waer in wijtloopigh wert verhandelt, de wijze van Scheeps-timmeren, by Grieken en Romeynen. Scheeps-oeffeningen, Strijden, Tucht, Straffe, Wettten en gewoonten* (Amsterdam, Casparus Commelijn, Broer en Jan Appelaer, 1671), tavv. II-V, XIII-XV, C e C dell'Appendix. Spencer F. Baird, *Iconographic Encyclopædia of Science, Literature, and Art. Naval sciences* (Rudolph Garrigue, 1851), tavv. I-II.

¹³ Ancora nella recente opera *I greci. Storia cultura arte società* a cura di Salvatore Settis, l'interpretazione grafica della *Syrakosia* è ricondotta a Witsen; Claudio Franzoni, *Atlante* (Giulio Einaudi editore, 2002), 96.

¹⁴ Come scriveva Luigi Canina nel 1850, «in poco conto poi sono tenute le memorie riferite da Pirro Ligorio per la poca loro autenticità; e così pure le sue diverse esposizioni in disegno dei monumenti antichi», a cui segue – in nota – un riferimento al «Libro delle antichità di Roma, nel quale si tratta dei circhi, dei teatri, ed anfitheatri» (1553) e alla «*Romae antiquae Urbis imago*», incisa da Michele Tramezzino; Luigi Canina, *Indicazione topografica di Roma antica in corrispondenza dell'epoca imperiale* (dai tipi dello stesso Canina, 1850), 7. Il giudizio di Canina contrappone Ligorio a Palladio, sebbene emergano discrepanze nelle restituzioni palladiane: v. il ponte augusteo-tiberiano di Rimini riprodotto ne *I quattro libri*: Marco Di Salvo, ««[...] in questi pilastri [h]a certi tab(er)nacoli dove, credo, stavano figure. Un'altra volta ben disegnerò: il ponte augusteo-tiberiano di Rimini», in *Il ponte perfetto. 2000 anni di storia del Ponte di Augusto e Tiberio*, a cura di Angela Fontemaggi, Orietta Piliolanti e Francesca Minak (All'Insegna del Giglio, 2022), 167-85: 175. Dubbi su un'interpretazione esageratamente negativa del metodo ligoriano emergono confrontando due restituzioni del fronte della Porta Aurea di Ravenna (poi demolita), dove



Ligorio e Palladio restituiscano schemi sovrapponibili (Torino, ASTo, BA, J.a.II.2, cc. 14v-15r; Vicenza, Palazzo Chiericati, inv. D 31). Sull'approccio di Ligorio cfr. anche Hubertus Günther, «La rinascita dell'antichità», in *Rinascimento da Brunelleschi a Michelangelo. La rappresentazione dell'architettura*, a cura di Henry Millon e Vittorio Magnago Lampugnani (Bompiani, 1994), 259-305: 275 e Orietta Lanzarini e Roberta Martinis, «Questo Libro fu d'Andrea Palladio». Il codice Destailleur B dell'Ermitage («L'Erma» di Bretschneider, 2015), 28-9.

¹⁵ Per Seán McGrail, la riflessione sul funzionamento del-

le trieri inizia dal Rinascimento: Seán McGrail, *Boats of the World from the stone age to the medieval times* (Oxford University Press, 2009 [2001]), 141.

¹⁶ L'espressione «cose navali» – ragionevolmente debitrice del titolo *De re navali* di Lazare de Baif – si legge in Torino, ASTo, BA, J.a.II.14, c. 52r.

¹⁷ Leon Battista Alberti, *De re aedificatoria* (Florentiae [Firenze], Magistri Nicolai Laurentii Alamani, 1485), incipit; la traduzione francese (2004) – «armant les navires» – si allinea tanto alla prima edizione in italiano curata da Cosimo

costruttiva – come per «la forma della travatura» bronzea del Pantheon⁹, quanto la strutturazione dell'acquedotto dell'Acqua Vergine¹⁰ – la carenza di relitti navali lo indirizza su molteplici fonti alternative, soppesate criticamente. Come suggerito da Howard Burns, Ligorio compone con giudizio per risuscitare la memoria delle «cose antiche», ormai scomparse¹¹. Qui subentra l'ampio repertorio numismatico, vagliato con cura, che contribuisce alle ricostruzioni grafiche.

Ligorio costringe le architetture – descritte in letteratura – entro confini ristretti, assegnando (anche) forme arbitrarie. L'intento è evocativo. L'esito, però, è inatteso e frainteso. La fortuna dei suoi disegni – ripetutamente copiati e riproporzionati, da Nicolaes Witsen a Henry Winkles¹² – riguarda in una cartolina dei dadi di carne Liebig (1935), dove è assegnata un'(infondata) attendibilità storica a quella restituzione della *Syrakosia*, derivata dal *Libro XIII*. Così, senza alcuna cautela, i favolosi disegni di Ligorio assurgono al rango di ritratti autentici dei natanti ellenistici. La reiterata, ma acritica riproduzione dei disegni – progressivamente depauperati di ogni riferimento a Ligorio¹³ – e l'interesse marginale per il *Libro XIII* hanno determinato una lacuna negli studi¹⁴. Ciò ha impedito di cogliere l'estensione e la profondità delle ricerche proto-archeologiche intraprese da Ligorio. Seppur intrisi di fraintendimenti e vertiginosi salti di scala – dalle monete all'*Esculapii navis* – i suoi studi si innervano profondamente in una cultura di matrice umanistica, orientata alla comprensione della nautica antica¹⁵. Paradigmatico esponente di questa crescente attenzione alle «cose navali» è Leon Battista Alberti¹⁶.

Umanesimo e «cose navali» antiche

Nell'*incipit* del *De re ædificatoria*, Alberti include la «coædificatis navibus» – cioè la costruzione delle navi – tra le opere dell'architetto¹⁷. Il breve accenno riemerge più diffusamente nel quinto libro, dove Alberti cita il suo – perduto (?) – trattato *Navis* (*La nave*), dedicato esclusivamente all'argomento¹⁸.

In un successivo brano del trattato, l'umanista spiega come l'architettura contribuisca positivamente alla «classariis ducibus et turmis salutem atq(ue) victoriam» ed evoca – *in primis* – la discorde e controversa identificazione delle unità da guerra: la flotta interpretata come «maritima castra» («alloggiamenti marittimi»), da cui il bastimento assimilabile a una «arcem [...] obambulante(m)» o «forteza che camina» nella traduzione di Cosimo Bartoli¹⁹.

Alberti glissa sulla diatriba evitando ogni schieramento. Poi, introduce un episodio coevo al componimento dell'opera²⁰ – cioè il parziale recupero di un relitto dal lago di Nemi – come *exemplum* per la «materia» durevole lì impiegata²¹: essenze di pino e cipresso per le tavole, una calafatura con tele di lino impiegate e uno strato di rivestimento in lastre plumbee fissate con chiodi di rame²².

L'impresa, presentata quasi sottotono nel testo albertiano, è eccezionale perché lo scafo è smisurato e ha «annos plus mille CCC» – circa 1300 anni. Alberti lo riconduce a Traiano («navi[s] Traiani») come poi Francesco De Marchi – a cui si deve l'immersione esplorativa del 15 luglio 1535 insieme a Leonardo Bufalini²³ – mentre Flavio Biondo e Enea Silvio Piccolomini suggeriscono Tiberio, il cui nome è impresso sulle «fistulas plumbeas» (fistule plumbee) ripescate dal lago²⁴. Ligorio sostiene, invece, che «fu opera di Caio Calligola figliuolo del buon Germanico Cesare»

Bartoli (1550) – «le fabricate navi» – che alla più recente di Giovanni Orlandi (1966) – «costruzione delle navi». Pierre Caye e Françoise Choay notano che «pour Alberti, l'architecte réunit toutes les compétences du bâtisseur, il est au premier chef ingénieur». Leon Battista Alberti, *L'architettura di Leonbatista Alberti*, trad. di Cosimo Bartoli (Firenze, Lorenzo Torrentino impressor ducale, 1550), 6; Leon Battista Alberti, *L'architettura [De re ædificatoria]*, a cura di Paolo Portoghesi, trad. di G. Orlandi (Il Polifilo, 1966), 8 (ora anche Mondadori, 2023); Leon Battista Alberti, *L'art d'édifier*, trad. di Pierre Caye e Françoise Choay (Éditions du Seuil, 2004), 49. Segnalo un refuso – «coædificantis» in luogo di «coædificatis» – in Marco Di Salvo, «Pirro Ligorio, the 'Megala' Ship and the Cortile del Belvedere», in *Citation and Quotation in Early Modern Architecture. Lost and Found in Translation*, a cura di Andrew Hopkins (De Gruyter, 2025), 235-51: 237. Cfr. anche Ennio Concina, *Navis. L'umanesimo sul mare (1470-1740)* (Giulio Einaudi editore, 1990), 4.

¹⁸ Alberti, *De re ædificatoria*, V, XII; Alberti, *L'architettura di Leonbatista Alberti [Bartoli]*, 143; Alberti, *L'architettura [Orlandi]*, 388 (ora anche 2023, 1255); Alberti, *L'art d'édifier [Caye e Choay]*, 249. Seguo la suddivisione di Orlandi e Portoghesi per la numerazione dei paragrafi.

¹⁹ Alberti, *De re ædificatoria*, V, XII; Alberti, *L'architettura di Leonbatista Alberti [Bartoli]*, 142; Alberti, *L'architettura [Orlandi]*, 386 (ora anche 2023, 1253-4); Alberti, *L'art d'édifier [Caye e Choay]*, 248. «rocca semovente» nella traduzione di Orlandi e «citadelle mobile» per Caye e Choay.

²⁰ Oltre ad attribuire l'impresa ad Alberti – «Leo Baptista Albertus geometra nostro tempore egregius, qui de re edificatoria elegantissimos composuit libros» (c. 57v) –, Flavio Biondo ne ricalca i passi soffermandosi sulla composizione dello scafo, anche semplificando – larice in luogo di pino e cipresso – come papa Pio II nei suoi *Commentarii* – «Pius [...] vidit ligni laricis, quod abiegnit consimile est», mentre l'immersione esplorativa di Francesco De Marchi rivela «larice, pino, e cipresso» e rovere. Ligorio, invece, elenca «legni di quercia et de pino». Flavio Biondo, *Italia Illustrata* (Rome [Roma], Iohannis Philippi de Lignamine, 1474), 57v-58v; Francesco De Marchi, *Della architettura militare del capitano Francesco De Marchi bolognese gentil'huomo romano* (Brescia, Comino Presegni, 1599), II, 42v; Enea Silvio Piccolomini, *I commentarii*, a cura di Luigi Totaro (Adelphi, 2008 [1984]), 2240-1. Torino, ASTo, BA, Ja.III.5, c. 73r. L'edizione curata da Totaro «si fonda sul codice Corsiniano 147 della Biblioteca dell'Accademia dei Lincei»; Piccolomini, *I commentarii*, XLVIII. Girolamo Mancini fissa il (parziale) recupero al 1446 «parlandone il Biondo come di cosa da pochi anni avvenuta, quando nel 1450 scriveva l'*Italia illustrata*», mentre Caye e Choay propongono il 1447. Più recentemente, John McManamon propone l'intorno 1446-7; John M. McManamon, «Res Nauticae: Mediterranean seafaring and written culture in the



155

5.3

Philips Galle, *Lacus Nemorensis sive Ariciae*, 1585. Amsterdam, Rijksmuseum, RP-P-1904-1840.

Renaissance", *Traditio* 70 (2015), 307-67: 313. Per l'edizione di Biondo mi avvalgo della copia conservata alla Staatsbibliothek di Berlino, segnatura: 4° Inc 3337.

²¹ Una breve, ma puntuale disamina sul passo albertiano si legge in Concina, *Navis*, 3-6.

²² Alberti, *De re aedificatoria*, V, XII; Alberti, *L'architettura di Leonbattista Alberti [Bartoli]*, 142; Alberti, *L'architettura [Orlandi]*, 388 (ora anche 2023, 1254); Alberti, *L'art d'édifier [Caye e Choay]*, 249.

²³ De Marchi, *Della architettura militare*, 42-3r; Girolamo Mancini, *Vita di Leon Battista Alberti* (Sansoni editore, 1882), 316; Costantino Maes, *La nave di Tiberio sommersa nel lago di Nemi. Documenti, Studi, Indicazioni, Annunzi pubblicati da giugno-agosto 1892* (Tipografia della Pace di Filippo Cuggiani, 1895); Piccolomini, *I commentarii*, 2240-3. Su De Marchi cfr. anche Daniela Lamberini, "De Marchi, Francesco", in *Dizionario Biografico degli Italiani* (Istituto della Enciclopedia

Treccani, 1990), vol. 38: 447-54.

²⁴ Biondo, *Italia Illustrata*, 58v. Costantino Maes ha collazionato le principali fonti sulla nave in una serie di articoli, raccolti poi in una monografia, edita prima del recupero delle navi.

²⁵ Torino, ASTo, BA, J.a.III.5, c. 73r. Ligorio trascrive le «lettere di rilievo di piombo»: «C(aius) Caesar Divi Augusti Filius IIIIIIIII / Divi Iuli Nep(oti) Augustus / Pontifex Maximus Tribunic(ia) / Potestat(e) IIII Imp(erator) II Con(sul) IIII P.P.» (Torino, ASTo, BA, J.a.III.12, c. 36r) e anche «C(aius) Caesar Divi Aug(usti) F(ilius) Augustus Germanicus Pont(ificis) M(aximus) Tr(ibunicia) Pot(estate) XIX P.P.» (Torino, ASTo, BA, J.a.III.14, c. 65r). McManamon nomina anche il manoscritto *Della nautica antica* (Montpellier, Faculté de Médecine, cod. H 103) copiato da Cassiano Dal Pozzo dal codice Barb.Lat. 5085 (Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana = BAV), derivato – per Clara Lombardi Cima – dal codice torinese; Clara Lombardi Cima, "Le favolose navi di Pirro Ligorio in un codice della Biblioteca Apostolica Vaticana", *L'Esopo. Rivista trimestrale di bibliofilia* 111-112 (2007), 25-39: 38; McManamon, "Res Nauticae", 316, n. 20.

²⁶ In una relazione anonima, ma ricondotta a Guido Ucelli, leggo: «Pirro Ligorio per primo ebbe ad indicare Caligola quale costruttore delle navi e l'attribuzione è stata confermata dallo studio delle iscrizioni sulle fistole plumbee e

dall'esame dei bolli laterizi eseguiti da Guglielmo Gatti; né a risultati diversi è giunta la Prof(essoressa) Cesano con l'acuto esame delle monete recuperate a bordo»; Roma, Archivio storico Istituto Nazionale di Archeologia e Storia dell'Arte (= INASA), Sub-fondo Navi di Nemi, b. 1, fasc. 3: Conferenza "L'impresa di Nemi", 1940, sf. B.1, c.1, 16; cfr. il fascicolo digitalizzato: <https://www.inasaroma.org/ricerca/fondo-navi-di-nemi-homepage/fondo-navi-di-nemi-fascicolo-3-abstract/fondo-navi-di-nemi-3-1-1/>, consultato l'11 agosto 2025. L'attribuzione, avanzata da Ucelli in altri contributi, è ripresa in McManamon, "Res Nauticae", 316, n. 18. V. Palladino, "I *Thalamogoi* ellenistici: l'origine e la loro reinterpretazione come propaganda politica da parte di Caligola", 135. Cfr. poi Janni, *Il mare degli antichi*, 439-46 e Marco Bonino, "Alcune note sull'architettura e sulla tecnica costruttiva delle navi di Nemi e dei loro edifici", in *Caligola. La trasgressione al potere*, a cura di Filippo Coarelli e Giuseppina Ghini (Gangemi, 2013), 115-24. Sulle navi nemorensi e il loro rapporto con i precedenti esemplari ellenistici, in una tradizione di "isole palaziali": Elena Calandra, "Regnare sull'acqua: tra dinasti e *principes*", in *Caligola. La trasgressione al potere*, a cura di Filippo Coarelli e Giuseppina Ghini (Gangemi, 2013), 31-4: 31-2.

²⁷ Biondo, *Italia Illustrata*, 58v.

²⁸ Piccolomini, *I commentarii*, 2242-3. Nel *Libro XIII*, Ligorio



evocando le «lettere di rilievo di piombo» su un imprecisato «fodro di fuora²⁵»: un'identificazione poi confermata dalle «fistole plumbee e dall'esame dei bolli laterizi», *post* recupero dei due relitti (sic!) negli anni Trenta del Novecento²⁶. Molteplici e discordi paternità accompagnate, però, da un'impressione unanime: è un palazzo in forma di nave: (1) «[...] que edib(us) inservirent amplissimis lautissimisq(ue) quas navibus predictis super impositas fuisse tenemus [...]», sostiene Biondo²⁷. (2) «Supra navim edificatam fuisse domum existimant», attesta papa Pio II, avanzando un parallelo con le navi di Borso d'Este sul Po, di Ludovico Gonzaga sul Mincio e dei Principi Elettori sul Reno²⁸. (3) «In detta barca, si vedevano certe scurità, le quali erano le camere del palazzo, che qui era edificato sopra questa barca»²⁹, scrive De Marchi. Infine, (4) «vella fabricata di legno sul lago, con fabrica in essa di preciosi fodri» si legge alla voce «Aricia», nel terzo tomo del «libro primo dell'antichità di Pirro Ligorio». La «gran machina», come la apostrofa Ligorio, consisteva di «varii marmi mischi e con smalti coperse le pariete delle stanze, opera magnificentissima»³⁰. Proprio l'accostamento a un palazzo o a una villa contribuì a spiegare quell'estremizzazione grafica e concettuale della tavola *Lacus Nemorensis sive Ariciae* (1585), incisa da Philips Galle³¹: al centro dello *Speculum Dianæ*³², su una piattaforma quadrangolare – a imitazione di un podio – Hendrick van Cleve disegna una cella cilindrica, ritmandone la superficie esterna con una serie regolare di paraste o semi-colonne, su cui imposta una trabeazione a sostegno della cupola ribassata, scavata da un oculo centrale. Tutt'altro che una barca.

«cercando le cose de morti che parlano forsi nelli corrotti testi»

La singolare quanto inverosimile reinterpretazione grafica di van Cleve mi risulta l'unica – a oggi nota – del Cinquecento³³. Nessuno dei testimoni disegna il bastimento «chel vulgo chiama la Barca di Lavinia», così nominato nella voce «Lachi» della proto-enciclopedia ligoriana³⁴. Nemmeno Ligorio ne fornisce una rappresentazione nel *Libro XIII*³⁵, sebbene il codice contenga sessantacinque (!) figure di navi – da prua a poppa – restituite da sole o in scene, alternativamente statiche o dinamiche³⁶. In altri schizzi, a penna, Ligorio precisa dettagli tecnici, delinea organi navali e strumenti musicali, e riserva due immagini ad architetture portuali: (1) il porto di Traiano

5.4

Pirro Ligorio, «nave di Philopatro» o «a quaranta remi», 1569-1580. Torino, Archivio di Stato di Torino, Biblioteca Antica, J.a.III.14, c. 63v.

nomina anche i «Bucenthori», in particolare «in Venetia quello con cui il suo principe della Republica sposa il mare con gittarle con solennità uno anello, et quello similmente fatto dall'altezza del serenissimo Alfonso secondo, duce di Ferrara: nobilissima nave che orna l'acque dolcissime del pado Eridano Taurigero et maggior fiume d'E[u]ropa» (Torino, ASTo, BA, J.a.III.14, c. 68v). L'eventuale filiazione degli *exempla* nominati da Pio II con le navi nemorensi non mi risulta ancora esplorata.

²⁹ De Marchi, *Della architettura militare*, 42.

³⁰ Torino, ASTo, BA, J.a.III.5, c. 73r.

³¹ Amsterdam, Rijksmuseum, RP-P-1904-1840.

³² Leandro Alberti registra già l'espressione *Speculum Dianæ* nel 1550: Leandro Alberti, *Descrittione di tutta Italia* (Anselmo Giaccarelli, 1550), 138v.

³³ Un accenno alle fantasiose ricostruzioni delle navi antiche si legge in Pietro Janni, «Navi e marineria dell'antichità: quello che sappiamo, quello che ignoriamo», *Technai. An International Journal for Ancient Science and Technology* 1 (2010), 39-49: 40.

³⁴ Torino, ASTo, BA, J.a.III.12, c. 36r. Ligorio spiega la correlazione con Lavinia in un altro passo del *Libro XIII*: «Il vulgo si credeva che fusse opera antica a tempo di Lavinia» (Torino, ASTo, BA, J.a.III.14, c. 65r).

³⁵ Ligorio nomina e descrive la «nave nemorense»: Torino, ASTo, BA, J.a.III.14, c. 58v.

³⁶ Torino, ASTo, BA, J.a.III.14, cc. 60r, 61, 63-64, 65v-66r, 67, 68v, 69v, 71v-72r, 73r, 76v, 81r, 85r, 101v, 105r, 108r, 109v, 110-111r, 112r, 114r, 117r, 120v, 129r, 132v-134, 139v e 143-144r. Sui disegni cfr. il saggio – in fase di pubblicazione – «come l'havemo qui descritta in disegno: i disegni delle grandi navi di Pirro Ligorio. Sebbene la storiografia abbia ripetutamente segnalato il riferimento di Ligorio alle navi nemorensi, nessuno ha evidenziato la singolare assenza di rappresentazioni delle imbarcazioni di Caligola.

³⁷ Le forme del Faro alessandrino echeggiano pedissequamente, ma in misura ridotta, nel «Pharo» del porto di Claudio (Torino, ASTo, BA, J.a.III.14, cc. 103v e 123r).

Pirro Ligorio, «trigintaremes» o «a trenta remi», 1569-1580. Torino, Archivio di Stato di Torino, Biblioteca Antica, J.a.III.14, c. 67v.

³⁸ Le elenco secondo la numerazione crescente dei fogli (Torino, ASTo, BA, J.a.III.14): (1) la «thalamacos triremes» (c. 63r), (2) la «nave di Philopatros» cioè Tolomeo IV Filopatore (c. 63v), (3) la «magnifica nave di Hierone Syracosano» o *Syrakosia* (c. 67r), (4) la «trireme vallata triginta remigi» (c. 67v), (5) la «nave apertiora altramente detta foro et staga et vallata» (c. 81r), (6) la «aerata trireme nave bellica» (c. 85r) e (7) la «corymbis navis» (c. 101v).

³⁹ Anche nelle forme *Siracusana* o *Alessandrina*.

⁴⁰ Per la traduzione dei brani del libro V dei *Deipnosofisti* rimando ad Ateneo di Naucrati, *Ateneo di Naucrati Deipnosofisti (Dotti a banchetto)*. Libro V, trad. di Gabriele Burzacchini (Pàtron Editore, 2017), 98-125 – basato sul testo edito in Ateneo di Naucrati, *Athenaei Naucraticae Dipnosophistarum Libri XV*, a cura di Georgius Kaibel (in aedibus B.G. Teubneri, 1887), vol. I, 451-64. Su Ateneo di Naucrati cfr. Enzo Degani, «Introduzione», in *Ateneo di Naucrati Deipnosofisti (Dotti a banchetto)*. Epitome dal libro I, trad. di Enzo Degani (Pàtron Editore, 2010), VII-XV.

⁴¹ Torino, ASTo, BA, J.a.III.14, c. 63r; cfr. Di Salvo, «Pirro Ligorio, the 'Megala' Ship and the Cortile del Belvedere», 235-51.

⁴² Avverto qui un'eco del lessico vitruviano.

⁴³ Solo dieci disegni – compresa la *Syrakosia* – hanno le vele: Torino, ASTo, BA, J.a.III.14, cc. 67v, 71v, 76v, 105v, 132v, 133v, 134v.

⁴⁴ Pietro Janni ha rimarcato i limiti delle fonti testuali nella ricostruzione delle imbarcazioni antiche: Janni, «Navi e marineria dell'antichità», 40.

⁴⁵ Sullo studio numismatico di Pirro Ligorio cfr. il saggio introduttivo in Serafin Petrillo, *Libri delle medaglie da Cesare a Marco Aurelio Commodus*, IX-XXIX. Inoltre, cfr. Burns, «Pirro Ligorio's Reconstruction of Ancient Rome», 27-51.

⁴⁶ Torino, ASTo, BA, J.a.III.14, c. 67v. Ligorio dedica una voce ad «Athenaeos» (Torino, ASTo, BA, J.a.II.10, c. 231v).

⁴⁷ Il *Libro XIII dell'antichità* registra anche le varianti «acrostoria» e «acrostoiria» oltre al termine «acrostolia» (Torino, ASTo, BA, J.a.III.14, cc. 57r e 84r). Nessun disegno della moneta citata compare nel volume 27 (Torino, ASTo, BA, J.a.III.14).

⁴⁸ A titolo d'esempio: il diametro di una moneta romana adrianea che ospita il profilo di una bireme – una classica nave remiera dell'antichità – è di appena 32,5 mm.

⁴⁹ Il *Libro XIII* di Pirro Ligorio, patritio napoletano et cittadino romano, dell'antichità nel quale si contiene delle più chiare famelgie romane, con la particular dich[i]aratione delle cose fatte et applicate ai sog[g]etti sculpiiti in loro medaglie», «Libro XXVII d[e]ll'antichità compilato da Pirro Ligorio, cittadino romano et patritio napoletano, delle medaglie di Cæsare, di Bruto, di Cassio, di Augusto et di Marco Antonio et di Lepido triumviri», «Libro XXXI dell'antichità di Pirro Ligorio, cittadino romano et patritio napoletano, dove si tratta delle medaglie di Pertinace, di Didio Iuliano, di Septimio Severo, di Pescennio Nigro, di Septimio Albino, di Antonino Caracalla, di Geta et di Oppedio Macrino et suo fi-



e Claudio a Ostia e (2) il Faro alessandrino, meraviglia del mondo antico³⁷. Ogni disegno interpreta i brani «degli gravissimi autori antichi», (ri)combinandoli con fonti grafiche complementari, ma parziali. L'esito è una consistente quanto originale serie di immaginifiche rappresentazioni, superficialmente esaminate in storiografia. Sette navi palaziali spiccano per l'eterogeneità delle architetture che invadono i vasti ponti di coperta – occasionalmente abitati da figure umane³⁸ – ma solo quattro ricalcano i passi di un unico autore antico. Infatti, Ligorio traslittera alcuni paragrafi dal quinto libro dei *Deipnosofisti* o *Dotti al banchetto* di Ateneo di Naucrati per descrivere la «magnifica nave di Hierone Syracosano» o *Syrakosia* (c. 67r)³⁹, oltre a tre imbarcazioni di Tolomeo IV Filopatore, cioè la «thalamacos triremes» o *Thalamegós* (c. 63r), la «nave di Philopatros» o «a quaranta remi» (c. 63v) e la «trireme vallata triginta remigi», cioè una «trigintaremes» o «a trenta remi» (c. 67v)⁴⁰. Invece, la «nave apertiora altramente detta foro et staga et vallata» (c. 81r), la «aerata trireme nave bellica» (c. 85r) e la «corymbis navis» (c. 101v) mancano di rimandi puntuali: collazionano – combinandole e reinterpretandole – più fonti. Ogni figura ospita brani urbani – anche evocazioni romane, come il Belvedere Vaticano⁴¹ – con i suoi palazzi multiformi, torri ottagonali o circolari, deambulatori loggiati, delubri a «Baccho» e «Venere», «piazze» o for[i] e, pure, un «subdio» e una «scaena»⁴². Gli stessi alberi – perlopiù sprovvisti di vele⁴³ – ritmano i ponti di queste oniriche città flottanti come colonne trionfali o obeliski. Un'abbondanza di dettagli su cui interrogarsi.

Oltre alle difficoltà linguistiche nella traduzione – più propriamente una traslitterazione dal greco e/o dal latino – di brani il cui lessico tecnico non è pienamente padroneggiato da Ligorio, l'antiquario e architetto napoletano si avvale di contributi cronologicamente lontani dai fatti narrati – con uno scarto di circa cinque secoli – e, anzitutto, non esaurienti per la ricostruzione grafica delle navi⁴⁴.

L'incompletezza delle informazioni costringe Ligorio a virare su altre fonti, *in primis* monete e medaglie⁴⁵, come lui stesso segnala in più occasioni: «l'una delle sue navi grandi [di Tolomeo IV] havemo veduta, una picciola macchieta nella sua antica medaglia», dichiara Ligorio mentre traslittera i *Deipnosofisti*⁴⁶. Ne deduce («dove si ritrahe») la composizione del «trireme» con «due puppe et due prore» e doppie «acrostori[e]» e «rostri»⁴⁷. Quindi, Ligorio interpreta graficamente

5.1, 5.2

5.4, 5.5

5.6

5.7

Pirro Ligorio, *Libro XXVII d[e]ll'antichità compilato da Pirrho Ligorio* [...], 1569-1580. Torino, Archivio di Stato di Torino, Biblioteca Antica, J.a.II.8, cc. 44v-45r.

5.8

Pirro Ligorio, *Libro XXXI dell'antichità di Pirrho Ligorio* [...], 1569-1580. Torino, Archivio di Stato di Torino, Biblioteca Antica, J.a.II.9, cc. 22v-23r.

J.a.II.14, cc. 43r, 116r e 443r. La composizione della «nave turrita» del c. 143v del Libro XIII (Torino, ASTO, BA, J.a.II.14, c. 143v) è confrontabile con le navi turrite dei cc. 45r del J.a.II.8 e 43r del J.a.II.14, tuttavia la figura di Ligorio fonde il faro delineato nelle monete con la barca: v. il denaro di Sesto Pompeo (https://numismatics.org/crro/id/crr-511.4; consultato il 22 settembre 2025). Un limitato grado di attendibilità tra la restituzione e l'originale è segnato in Serafin Petrillo, *Libri delle medaglie da Cesare a Marco Aurelio Commodus*, 468.

⁵⁹ Torino, ASTO, BA, J.a.II.8, c. 7v.

⁶⁰ Torino, ASTO, BA, J.a.II.6, cc. 293r, 316v, 367v; Torino, ASTO, BA, J.a.II.8, cc. 21r e 243v.

⁶¹ Torino, ASTO, BA, J.a.II.8, cc. 50r, 243v e 294v. Sul baldacchino leggero in corrispondenza dell'albero v. Palladino, *“I Thalamogoi ellenistici: l'origine e la loro reinterpretazione come propaganda politica da parte di Caligola”*, 138.

⁶² Torino, ASTO, BA, J.a.II.9, c. 23r.

⁶³ Torino, ASTO, BA, J.a.II.14, cc. 161v-162r.

⁶⁴ Lazare de Baif, *De re navali* (Basileae [Basel], Hier. Frobenium et Nic. Episcopium, 1537); Lilio Gregorio Giraldi, *De re nautica* (Basileae [Basel], Mich. Isingrinium, 1540).

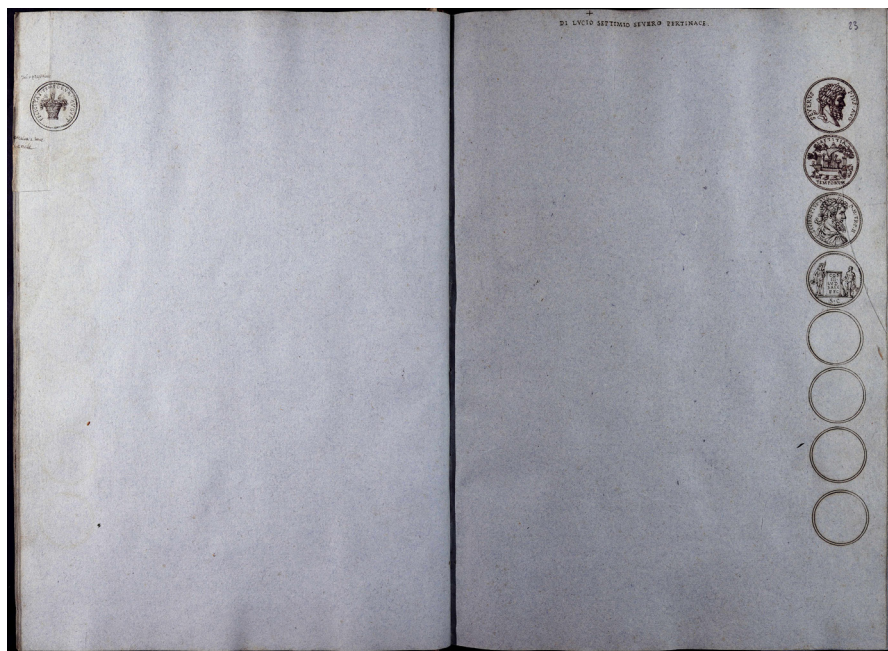
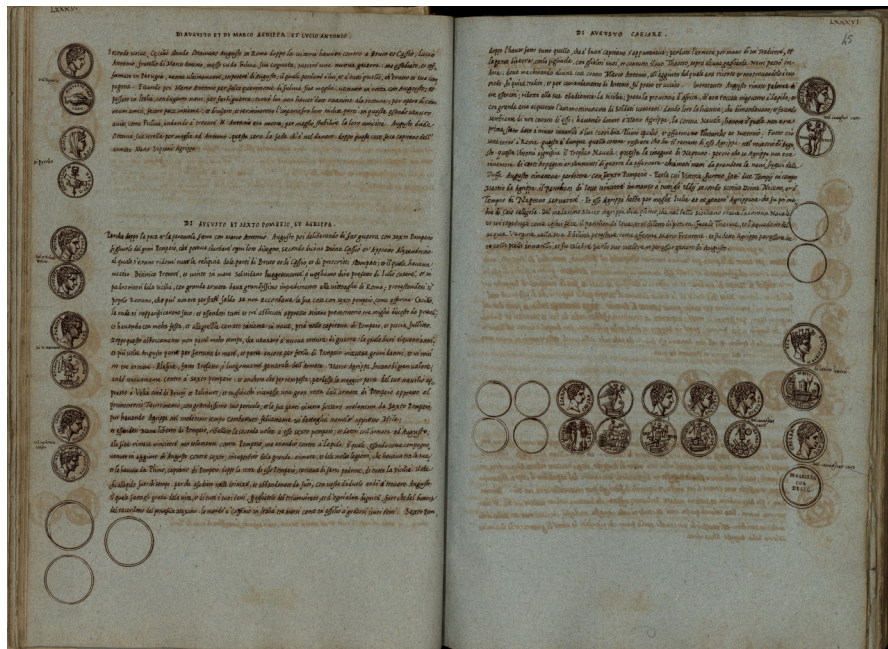
⁶⁵ Concina, *Navis*, 100-27.

⁶⁶ «Trattato di Pirro Ligorio, patritio napolitano e cittadino romano, di alcune cose appartenenti alla nobiltà dell'antiche arti, e massimamente della pittura, della scoltura, e dell'architettura, e del bene e del male, che s'acquistano coloro i quali errano nell'arti e di quelli che non sono della professione che parlano troppo per parere dotti di quel che non sanno e detratando altrui se stessi deturpano»; Torino, ASTO, BA, J.a.II.16, c. 143r.

⁶⁷ Torino, ASTO, BA, J.a.II.16, c. 161v. Ligorio non cita un esempio, ma posso annoverare *La spedizione degli Argonauti* di Lorenzo Costa (1485; Padova, Musei Civici Eremitani), *Scene dalla storia degli Argonauti* di Biagio d'Antonio (XV sec. *exeunte*; New York, The Metropolitan Museum of Art (= The MET), 09.136.1) e *Giasone e gli Argonauti in Colchide* di Bartolomeo di Giovanni (1487; London, National Gallery, inv. L1175); una restituzione più verosimile si vede nella loggia di Galatea alla Farnesina.

⁶⁸ ASTO, BA, J.a.II.16, c. 165r.

⁶⁹ Adolf Furtwängler, *Die Antiken Gemmen* (Giesecke & Devrient, 1900), vol. 1, tav. XLVI, figg. 48 e 50-51; vol. 2, 223. Fig. 48: «Ein Kriegs und Prachtschiff mit gerefftem Segel. Am Vorderteil emporspringender Stier. Dahinter dicker Turm. Auf dem Hinterteil zwei durch ein Thor verbundene Türme. In der Mitte vier niedrigere Türme. Zwei Delphine auf dem Bauch des Schiffes unten. Genau dieselbe Darstellung auf den Pasten Berlin No. 3401-3404. Vgl. auch 7094»; fig. 50: «Karneol in Berlin No. 7095. Ein ähnliches Schiff mit Türmen wie 48; doch ohne die Tiere»; fig. 51: «Replik von 48». La configurazione delle navi qui riprodotte ha suggerito in storiografia l'identificazione con la Syrakosia; Jean MacIntosh Turfa e Alwin



G. Steinmayer Jr, "The Syrakusia as a giant cargo vessel", The International Journal of Nautical Archaeology 28, n. 2 (1999), 105-125: 120.

⁷⁰ Lionel Casson, *Ships and Seamanship in the Ancient World* (Princeton University Press, 1973), 108-12; Janni, *Il mare degli antichi*, 437. Torino, ASTO, BA, J.a.III.14, cc. 63 e 67v.

⁷¹ Ligorio, Libro di M(esser) Pyrrho Ligorio napolitano, *delle antichità di Roma*, c. 50r.

⁷² William Roscoe, *Vita e pontificato di Leone X di Guglielmo Roscoe*, trad. Luigi Bossi (Dalla Tipografia Sonzogno e Comp(agni), 1817), 225. Ringrazio Francesco P. Di Teodoro per la

segnalazione dei versi di Valeriano. Un disegno, datato al 1837 ca. e attribuito a Ludovico Caracciolo, raffigura la prua della nave; Marina Carta, "Ludovico Caracciolo", in *Cartografia storica e incisioni di Roma dalla collezione di Fabrizio Maria Apollonj Ghetty*, a cura di Marina Carta (Gangemi Editore, 2003), 377-385: 381.

⁷³ Bartolomeo Marliani, Onofrio Panvinio, Alessandro Donati e Fiamiano Nardini, *Descrizione di Roma antica* (Roma, nella libreria, ed a spese di Michel'Angelo, e Pier Vincenzo Rossi, all'insegna della Salamandra, 1719), 282.

⁷⁴ Chiara Piccoli, *Visualizing cityscapes of Classical antiquity:*



dipingono devono vedere i legni del mare et quelli di fiume», quindi per «rappresentare l'antichi historie» devono «immitar le navi antiche, et non le moderne come hanno fatti quelli che dipingono l'Argo nave con la forma di moderni navigii»⁶⁷. Il brano avvisa delle intenzioni di Ligorio – dichiarate poc'oltre – orientate verso un'attenta osservazione delle «cose antiche», cercate «ne marmi, nelle medaglie, nelle gemme, nelli cristalli, nelli vetri, et nelli metalli antichi»⁶⁸.

Il brano allude a un più vasto repertorio grafico a cui si rivolge Ligorio. Un'impressione forse confermata da tre riproduzioni di «Schiff[e] mit Türmen» (navi turrette) dal *Die antiken Gemmen* di Adolf Furtwängler, incise su gemme tardo imperiali⁶⁹, dove l'affastellarsi di possenti torrioni su sproporzionate imbarcazioni anticipa le forme della *Syrakosia* del *Libro XIII*.

Dalle «cose [...] piccioline» all'Esculapii navis

Ligorio tace sulle implicazioni strutturali che un drastico incremento di scala prefigurerebbe: armature lignee eccezionali per sopportare carichi altrettanto straordinari. La questione non è marginale per comprendere la tecnologia dei bastimenti classici, ma non è prioritaria per Ligorio, a cui (sicuramente) non mancavano le conoscenze tecniche dell'architetto. Così, per risolvere la forma della *Thalamegós*, si limita a disegnare «due puppe et due prore» speculari e aumentare la dimensione della nave senza interrogarsi sulla stabilità complessiva del bastimento. Soltanto in tempi più recenti, Lionel Casson ha ragionato sulla problematica, suggerendo una struttura a catamarano per bilanciare più efficacemente i pesi e fornire, altresì, un basamento dimensionalmente più esteso⁷⁰.

Ligorio, invece, si orienta a ricostruire virtualmente e visivamente le navi. La conoscenza delle

5.9

Roma. Isola Tiberina, fianco nord-est, 2025. Foto di Olimpia Ratto Vaquer.

from the early modern reconstruction drawings to digital 3D model (Archaeopress Publishing Ltd, 2018), 19. Cfr. anche Lanzarini e Martinis, «Questo Libro fu d'Andrea Palladio». Il codice Destailleur B dell'Ermitage, 35. Paris, Bibliothèque nationale de France, département Cartes et plans, GE C-2288. Per una riproduzione dell'immagine, v. <https://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b53029322s/f1.item.zoom>, consultato il 17 settembre 2025.

⁷⁵ Per le piante di Ligorio, Panvinio, Dupérac, Cartaro, Brambilla e van Aelst, Lauro, van Schayck e via scorrendo v. Amato Pietro Frutaz, *Le piante di Roma* (Istituto di Studi Romani, 1962), 63-73.

⁷⁶ Ligorio identifica l'albero maestro con «arboro» o «antenna» nel *Libro XIII*; Torino, ASTo, BA, J.a.III.14, cc. 68v e 83r. Sebbene Claudio Mocchegiani Carpano abbia rimarcato che «tutta l'isola venisse protetta da un argine in blocchi», questi «non necessariamente dovevano, come si pensava in passato, riprodurre la forma di una nave» come dimostrerebbe una «doppia linea di banchine "attrezzate" lungo le rive del fiume in questo settore», emerse in occasione di più e meno recenti indagini archeologiche; Claudio Mocchegiani Carpano, «L'iso-

la Tiberina storia e archeologia", in *La nave di pietra*, a cura di Giuseppe Pasquali e Alfredo Passeri (Electa, 1983), 23-32: 23-4. V. anche "La nave di Patmos di Marcello Fagiolo", <https://news-art.it/news/una-lectio-magistralis-di-marcello-fagiolo-da-non-perdere-.htm>, consultato il 17 settembre 2025.

⁷⁷ Sankt-Peterburg, Ermitage, inv. 14742; sul disegno v. Lanzarini e Martinis, «Questo Libro fu d'Andrea Palladio». *Il codice Destailleur B dell'Ermitage*, 120 e tav. XVIII. Maggi, [*Vedute di monumenti antichi e moderni di Roma*], c. 33r. Yale, Yale Center for British Art, Paul Mellon Collection, B1974.12.1425. New York, The MET, Harris Brisbane Dick Fund, 1941, 41.72(1.23). Alla serie di ricostruzioni – più immaginifiche che autentiche – partecipa anche l'incisione *Pons quatuor capitum* di Philips Galle su disegno di Hendrick van Cleve (Wien, Albertina, H/II/4/10, DG 85461).

⁷⁸ Torino, ASTo, BA, J.a.III.14, c. 58v. L'aggettivo «stabile» ritorna in una successiva descrizione della nave; Torino, ASTo, BA, J.a.III.14, c. 65r.

⁷⁹ Marcello Fagiolo e Maria Luisa Madonna, "I miti del giardino di Ippolito, Pirro Ligorio e i teatri delle acque: le Fontane dell'Ovato, della Rometta e dell'Organo", in *Villa d'Este*, a cura di Isabella Barisi, Marcello Fagiolo e Maria Luisa Madonna (De Luca Editori d'Arte, 2003), 83-132: 101; Marcello Fagiolo e Maria Luisa Madonna, "La Casina di Pio IV come «enciclopedia», in *La Casina di Pio IV in Vaticano*, a cura di Daria Borghese (Umberto Allemandi & C., 2010), 58-77: 59; cfr. anche Carl Lamb, *Die Villa d'Este in Tivoli* (Prestel-Verlag, 1966), 72 e Carmelo Occhipinti, *Giardino delle Esperidi. Le tradizioni del mito e la storia di Villa d'Este a Tivoli* (Carocci, 2009), 391-401. Sulla complessa costruzione del giardino di Villa d'Este, v. Alessandra Centroni, *Villa d'Este a Tivoli. Quattro secoli di storia e restauri* (Gangemi editore, 2008), 25-37. Escludo, invece, debiti formali dalla fontana della Navicella, collocata di fronte alla basilica di Santa Maria in Domnica e descritta da Ligorio (Torino, ASTo, BA, J.a.III.14, c. 80v).

⁸⁰ New York, The MET, Harris Brisbane Dick Fund, 1941, 41.72(3.64). Cfr. anche Centroni, *Villa d'Este a Tivoli*, 32. Un disegno della "Rometta" si deve a Mattia de' Rossi (1672). L'incisione di Dupérac e lo schizzo di Mattia de' Rossi sono editi in Lamb, *Die Villa d'Este in Tivoli*, figg. 83-4, ma senza sollevare dubbi sulle discrepanze tra le due navicelle: l'una (di Dupérac) popolata di edifici, la seconda (di de' Rossi) priva di tutto fuorché dell'obelisco.

⁸¹ Mocchegiani Carpano, "L'isola Tiberina storia e archeologia", 23. Nessuna imbarcazione del *Libro XIII* ha un obelisco sul ponte di coperta.

⁸² Torino, ASTo, BA, J.a.II.9, c. 23r.

⁸³ Torino, ASTo, BA, J.a.II.9, c. 39r.

⁸⁴ Fausto Testa legge nell'impianto planimetrico di Villa d'Este – con la sua sequenza di fontane – un'evocazione dell'«hippodromus» descritto da Plinio; Fausto Testa, ««Il giardino dei sentieri che si biforcano»: la Villa d'Este a Tivoli»,

«cose [...] piccioline» lo indirizza verso interpretazioni più audaci: i frammentari lacerti di una prua in travertino sul fianco nord-est dell'isola Tiberina – «l'isola Tibertina, ovvero la nave» o «isola Licaonia»⁷¹– lo aiutano a (re)immaginare e restituire graficamente la *Esculapii navis*, cantata in versi da Pierio (o Pietro) Valeriano a inizio Cinquecento⁷². La denominazione latina ne evoca l'origine simbolica quanto mitica: «costruita in forma di nave, in memoria della nave che da Epidauro condusse a Roma il serpente, creduto Esculapio», si legge ancora nella *Descrizione di Roma antica* (1719)⁷³. Così un'inaffondabile, immensa imbarcazione litica emerge dal Tevere nell'*Antiquae Urbis Imago Accuratissime ex Vetusteis Monumenteis Formata* (1561) di Ligorio, edita da Michele e Francesco Tramezzino⁷⁴, e poi ripetutamente copiata⁷⁵. L'obelisco subentra all'albero maestro mentre una sequenza di templi – «t(emplum) Aesculapius», «t(emplum) Isidis», «t(emplum) Iovi» e «t(emplum) Fauni» – e palazzi colonnati insistono sul ponte di coperta dell'«insula tiberina»⁷⁶.

L'intera opera morta dello scafo è incagliata su un'estesa piattaforma, ripresa in quel disegno dell'«isola di Sa(n) Bartolomeo» dell'anonimo estensore del codice Destailleur B dell'Ermitage (*post* 1557) e nella tavola *insulae tiberinae* attribuita a Giovanni Maggi, poi specularmente riproposta nell'incisione *Scenographia insulae Tiberinae* [...], disegnata da Étienne Dupérac (1582) e, ancora, nella serie di piante di Roma già collazionate da Amato Pietro Frutaz⁷⁷. L'«isola Licaonia» di Ligorio non deve navigare, ma permane nell'immobilità come la «nave nemorense»: «s'ella era in forma di nave, era stabile et non navigabile, ma con altre navi vi si entrava, et come una nave si mostrava nel lago», e così la delinea Galle nella tavola *Lacus Nemorensis sive Ariciae*⁷⁸.

Se le «cose [...] piccioline» aiutano Ligorio a figurarsi la *Esculapii navis*, la stessa è modello e motivo per le illustrazioni del *Libro XIII*, compreso quell'affastellarsi di immaginifiche architetture sui ponti a imitazione degli edifici sorti sull'isola tiberina. Ma il *divertissement* prosegue quando l'inaffondabile *Esculapii navis* riverbera in scala minore – ridimensionata e semplificata, quindi spogliata dei monumenti, tranne l'obelisco (!) – nella fontana della Roma o "Rometta" a Villa d'Este a Tivoli (1567-1570)⁷⁹. La diretta ascendenza con l'isola tiberina è confermata nell'incisione *Il sontuosiss(im)o et ameniss(im)o palazzo et giardini di Tivoli*, disegnata da Dupérac (1573) – cioè la «fontana grande che rappresenta Roma con sette colli, acquedotti, templi, statue, et altri ornamenti et da ogni banda vaghissime fontane»⁸⁰. La ricorrente presenza dell'obelisco – attributo identitario e, spesso, esclusivo della *Esculapii navis* nella figurazione ligoriana e successiva, pur non archeologicamente attestato sull'isola⁸¹ – suggerisce una correlazione con la moneta dei *Ludi Saeculares* raffigurata da Ligorio⁸². Qui, la sequenza di monumenti e trofei sulla spina attorno a cui gareggiano gli aurighi sulle bighe evoca un circo – come in un'altra figura dello stesso codice⁸³ – che ha, forse, ispirato l'interpretazione ligoriana dell'isola tiberina⁸⁴.

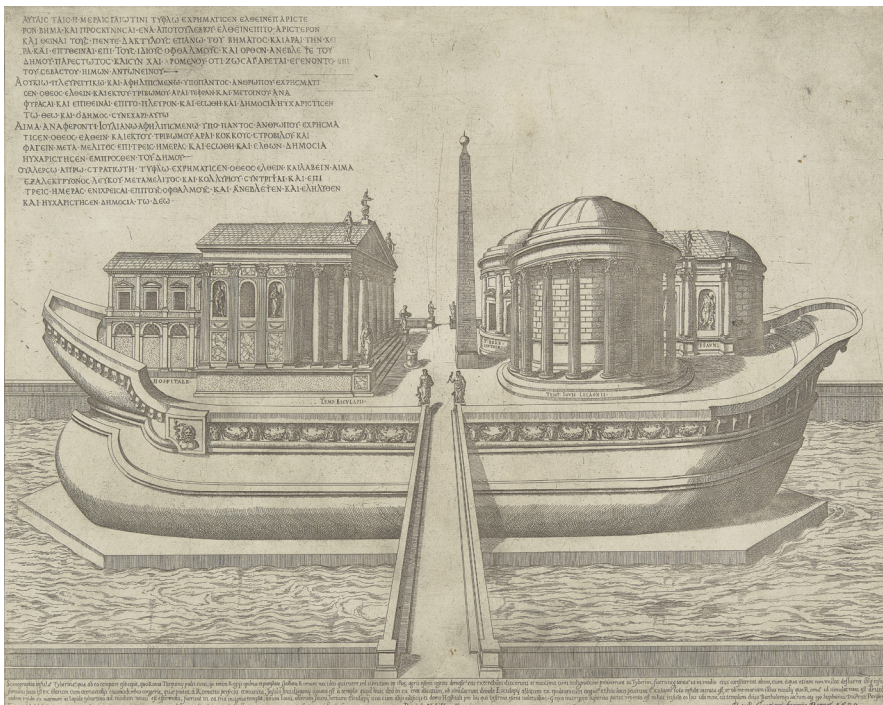
La ricostruzione di Ligorio – pur chimerica, dunque non archeologicamente autentica – ha, però, il merito di indurre l'attenzione su un fenomeno più complesso e non esclusivamente circoscrivibile nei confini romani. Infatti – contestualizzando opportunamente – la *Esculapii navis* si iscrive entro un ampio repertorio che principia dal palazzo ellenistico di Qasr Al-'abd nei pressi di Ammān in Cisgiordania – innalzato (forse) *ad imitatio* della *Thalamegós* tolemaica –⁸⁵, riemer-

5.9

5.10

5.11

5.12



5.10

Pirro Ligorio, *Antiquae Urbis Imago Accuratissime ex Vesteis Monumentis Formata*, 1561. Paris, Bibliothèque nationale de France, département Cartes et plans, GE C-2288.

5.11

Étienne Dupérac, *Scenographia insulae Tiberinae* [...], 1582. New York, The MET, Harris Brisbane Dick Fund, 1941, 41.72(1.23).

in *Syncretismes. L'hétérogénéité du visuel*, a cura di Maria Giulia Dondero e Nanta Novello Paglianti (Pulim, 2006), 267-318: 276.

⁸⁵ Palladino, "I *Thalamegoi* ellenistici: l'origine e la loro reinterpretazione come propaganda politica da parte di Caligola", 137. Sul palazzo, v. anche Calandra, "Regnare sull'acqua: tra dinasti e *principes*", 32.

⁸⁶ Torino, ASTo, BA, Ja.III.14, c. 52r.

⁸⁷ Torino, ASTo, BA, Ja.III.14, c. 52r.

gendo nella torre Belém a Lisbona, nella *Shí Fǎng* o *Marble boat* di Pechino e nella Vizcaya's ship dell'omonimo museo di Miami, fino a traghettare nelle sinuose curvature 'navali' delle Residenze Hadid di CityLife a Milano. Un fenomeno ancora non sufficientemente indagato in storiografia, che rivela una continua e reciproca emulazione, dove occorre definire più correttamente ascendenze e filiazioni.

«Cercando le cose de morti che parlano forsi nelli corrotti testi» sulle «cose navali»⁸⁶, Ligorio illumina anche sulla scala territoriale e geopolitica del mondo antico. Una 'dimensione' che confonde e stupisce: «rimanghi confuso o stupido nelle grandezze di qualunque stato o di forze» perché «troppo in altezza trapassarono le cose dell'antichi» che «eccellono sopra ogni magnificientia de tempi nostri, delle navi che chiamano galeoni onerarii, tutte le galeazze da remi»⁸⁷. Di conseguenza, l'eterogenea e tortuosa trattazione di Ligorio abbraccia, oltre alle imbarcazioni, le rotte, le strutture e infrastrutture entro cui si muovevano le navi: dai rapporti bilaterali – economici, culturali e tecnologici – tra Siracusa e Alessandria d'Egitto lambendo le sontuose crociere nilotiche dei Tolomei e oltre. Non dovette meravigliare l'estensione delle rotte antiche – ormai transoceaniche nel Cinquecento – ma la possibilità che monumentali e sfarzose imbarcazioni ne solcassero le acque. Una scala forse ancora difficile da afferrare nella realtà economica e politica italiana del Cinquecento.

Infine, l'assenza di letture storiografiche trasversali è forse sintomatica di una tendenza generale, che si manifesta in una sbilanciata distribuzione degli studi, più orientati all'archeologia, e qui perlopiù confinati. Infatti, mentre molteplici contributi del settore insistono sulle navi palaziali ellenistiche e romane⁸⁸, la loro riscoperta e il recepimento della tecnologia nautica antica tra Quattrocento e Cinquecento restano appannaggio del fondamentale – quanto solitario – saggio di Ennio Concina (*Navis*), mancando un nutrito seguito nel dibattito contemporaneo. Emergono soltanto episodici contributi che accennano brevemente alle evidenze archeologiche e, occasionalmente, alle fonti letterarie, cioè i *Deipnosofisti* di Ateneo di Naucrati⁸⁹. Dovrebbe, invece, sorprendere l'estesa trattazione dedicata alla voce «nave» – estesa dalla c. 51r alla c. 146v – e il consistente repertorio grafico a corredo. In parallelo, l'ampia diffusione delle incisioni nel trattato di Witsen – copiate dalle figure dei *Libri delle antichità*, ma la cui ascendenza è dichiarata dalle sole iniziali «P.L.» – ha ragionevolmente influenzato le ricerche⁹⁰. Da qui il tentativo di colmare alcune lacune per delineare il substrato culturale a cui partecipa Ligorio e definire le fonti e l'approccio alla materia.

5.12

Étienne Dupérac, *Il sontuosiss(im)o et ameniss(im)o palazzo et giardini di Tivoli*, 1573. New York, The MET, Harris Brisbane Dick Fund, 1941, 41.72(3.64).

⁸⁸ Maes, *La nave di Tiberio sommersa nel lago di Nemi*; Casson, *Ships and Seamanship in the Ancient World*; Janni, *Il mare degli antichi*; Turfa e Steinmayer, "The Syracusia as a giant cargo vessel"; Fausto Zevi, "Le grandi navi mercantili, Puteoli e Roma", in *Le Ravitaillement en blé de Rome et des centres urbains des débuts de la République jusqu'au Haut-Empire* (École Française de Rome, 1994), 61-68; Calandra, "Regnare sull'acqua: tra dinasti e principes"; Bonino, "Alcune note sull'architettura e sulla tecnica costruttiva delle navi di Nemi e dei loro edifici"; Palladino, "I Thalamegoi ellenistici: l'origine e la loro reinterpretazione come propaganda politica da parte di Caligola".

⁸⁹ Leggo l'unico accenno allo studio ligoriano della *Thalamegós* di Tolomeo IV in Concina, *Navis*, 193. In riferimento alle navi illustrate da Ligorio v. Fagiolo e Madonna, "La Casina di Pio IV come «enciclopedia»", 59.

⁹⁰ Witsen, *Aeloude En Hedendaegsche Scheeps-bouw en Bestier*.